

A Bologna il leader socialista minaccia ancora «Rompiamo l'alleanza se lo scudocrociato insiste nel voler cambiare la legge elettorale» «Non ci piacciono i premi di maggioranza»

«Sul voto a ottobre non tocca a noi decidere anche se siamo prontissimi e allenati» E sul futuro conferma l'impostazione di Bari «Non sono maturi equilibri alternativi»

Craxi: «La Dc si scordi quella riforma»

Secca replica democristiana: «Non faremo marcia indietro»

Craxi sembra frenare ancora sulle elezioni anticipate: «Non tocca a noi deciderle. E comunque siamo pronti anche ad un lungo allenamento». Poi, davanti alla platea congressuale dei giovani socialisti, manda un segnale di rottura: «Siamo contrari ad una riforma elettorale che preveda un premio di maggioranza: se la Dc avanza questa proposta in Parlamento, noi ci ritireremo dall'alleanza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RUDI QHEDINI

BOLOGNA. Scontata, ma inevitabile, circola una battuta: in un congresso che ha per titolo: «Accendi le riforme, spezza l'incantesimo», l'arrivo di Bettino Craxi è atteso come quello del principe azzurro, l'eroe capace di risvegliare il riformismo nella favola dell'unità socialista. Craxi ringrazia e definisce «eroici» i giovani socialisti che hanno svolto in luglio il loro congresso nazionale; e ringrazia anche per l'aria condizionata, dopo la terribile sauna di Bari. Il segretario socialista appare in buona forma. Sceglie di parlare «a braccio», senza «note stampate». Anche per questo molti si aspettano un intervento effervescente, pieno di fuoco d'artificio. Tutto il contrario. Prevale un tono di prudenza. Le invettive sono riservate ai mezzi di informazione, colpevoli di non essersi occupati a sufficienza del congresso del movimento giovanile «mentre dedicavano tanta attenzione a qualunque stamuto di un pappavero. Comunque, se posso dire una parolaccia, dei giornalisti disattenti ve ne potete anche strafottere». Ed è il momento degli applausi più forti.



Craxi con il nuovo segretario dei giovani socialisti Luca Josi al termine del congresso del Mgs

Parlamento la sua proposta di riforma con il premio di maggioranza, il Psi si ritirerà immediatamente dall'alleanza di governo». Non si capisce se sarà sufficiente per la rottura dell'alleanza. Craxi è stato il primo a parlare di rottura. Craxi rimane nel vago, si dice disponibile a discutere qualunque ipotesi, ma intanto fissa una «questione di principio»: «ad un certo punto, il popolo, sovrano della democrazia, dovrà comunque essere chiamato a dire la sua». Il Psi non accetterà di aggiungere questo passaggio a qualche correzione alla legge elettorale: anzi, «se la Dc avanza in

Il segretario socialista evita qualunque riferimento alla guerra nel golfo o alla scelta astensionistica nel referendum, ma sceglie di affrontare l'argomento forse più spinoso per la platea che gli sta davanti: quello della droga, dove le distanze tra partito e movimento giovanile sembrano ancora notevoli. Prima si difende nella descrizione di uno scenario internazionale dove i grandi trafficanti di eroina sembrano praticamente invicibili; poi difende la legge Jervolino, perché avrebbe «frenato l'espansione del fenomeno» ed invita i giovani socialisti a contrastare «la pseudo-

cultura dell'individuo libero di fare quello che crede»: i delegati Mgs rispondono con un applauso di circostanza. Battimani più convinti chiudono invece la parte dedicata alla Jugoslavia, dopo che Craxi ha detto di aver riflettuto sui rischi di disgregazione della nostra unità nazionale, accusando Bossi di spargere «veleni e spiriti malefici» con la sua proposta delle tre repubbliche. Il segretario socialista segue le sue associazioni di idee, passando da un tema all'altro in forme imprevedibili. Cita Cesare Battisti, «nazionalista italiano ed internazionalista» e subito dopo apre il capi-

tolo dell'unità socialista. «Il nostro partito negli ultimi quindici anni ha avuto un grave torto, quello di aspirare a diventare la prima forza della sinistra italiana: non siamo noi a dover fare autocritiche e pentimenti. Non li chiediamo a nessuno, vogliamo guardare al futuro con un atteggiamento aperto e generoso, mettendo alle spalle le divisioni delle generazioni passate». Al suo giovane pubblico, Craxi chiede perseveranza e ostinazione, ma aggiunge che l'obiettivo può essere vicino: «non voglio rimandare a quando sarete più grandi la data dell'unità socialista. Spero di esserci anch'io e di contribuire a realizzarla». Sull'onda dei cori («Bet-Il-no Bettino»), arriva l'affondo sull'attualità politica: «non spetta al Psi decidere quando ci saranno le elezioni. Noi comunque ci stiamo preparando, sia che l'allenamento sia breve che lungo».

Non poteva mancare la benedizione di Craxi ai nuovi gruppi dirigenti del movimento giovanile, a partire dal segretario, Luca Josi, ventiquattrenne, genovese, eletto per acclamazione alle 5 del mattino. Craxi ricorda il suo passato da dirigente della Fgsi, definisce il voto unanime come «un segno di maturità e di grande forza» e raccomanda l'autonomia dal partito: «non fatevi dirigere da qualche dirigente di passaggio». Infine sgrida bonariamente i suoi giovani per il «grave ritardo» nella presenza delle ragazze dentro agli organismi dirigenti.



Cossiga nella villa Rosebery a Napoli

Per Cossiga una domenica tranquilla e silenziosa Ma Bobbio l'attacca: «Non controlla più i nervi»

ROMA. Una domenica tranquilla, quella trascorsa ieri da Cossiga nel secondo giorno della sua vacanza napoletana. Di prima mattina una visita lampo in piazza del Plebiscito, per una colazione allo storico caffè «Gambrius» in compagnia del Prefetto Angelo Finocchiaro. Poi una breve passeggiata nel centro fino alla piazza dei Martiri, dove è risalito sulla sua auto per tornare a villa Rosebery. Qui, nella cappella della residenza napoletana del Quirinale, ha ascoltato la messa celebrata da mons. Curro.

Una domenica per «riposare la mente», interrotta da un colloquio con il sottosegretario alle riforme istituzionali, Francesco D'Onofrio, e (come si apprende da una breve comunicazione del Quirinale) anche da un incontro con il nuovo direttore del Sismi, il generale di corpo d'armata Luigi Ramponi.

Ieri insomma Cossiga non ha esternato. Piuttosto una confessione alla Stampa sul tema della politica estera. «Confessioni» che ha affidato alla penna di Igor Man. Apprendiamo, così, che sarebbe stata una grande ambizione fare il ministro degli Esteri, perché più liberi da quei condizionamenti psicologici che l'esercizio della politica interna comporta.

«Anche se uno può diventarci», confida sempre Cossiga a La Stampa - a fare estenazioni all'interno... con danni diretti minimi mentre in politica estera bisogna pesare un po' di più le parole».

Non si diverte, invece, Nerberto Bobbio che, in un fondo pubblicato sempre dai giornali di Torino dal titolo «Il re di



Aristide Gunnella

Tra le ire dell'ex leader concluso a Palermo il congresso regionale La Malfa benedice il dopo-Gunnella Il Pri all'opposizione anche in Sicilia?

La Malfa a Palermo per tenere a battesimo in nuovo corso del Pri in Sicilia. Il primo congresso all'indomani dell'abbandono di Aristide Gunnella, coinvolto nello scandalo dei voti comprati a Catania. Dopo aver fondato Democrazia repubblicana, l'ex leader sfratta i suoi nemici dalle vecchie sedi. Appartamenti e suppellettili sono infatti «di sua proprietà». Domani prima riunione dell'Ars: il Pri all'opposizione?

ALTERO FRIGERIO

ROMA. È sceso a Palermo lo stesso segretario nazionale Giorgio La Malfa per tenere a battesimo il Pri del dopo-Gunnella e sancire la sua personale vittoria politica sull'ex padre-padrone del partito siciliano.

«Cambiare la politica in Sicilia, noi abbiamo già cominciato». Questo il leit motiv del quattordicesimo congresso regionale dell'edera, un partito scosso dalle vicende giudiziarie del suo ex leader, pesantemente coinvolto nello scandalo-

ha deciso di portare avanti anche dall'esterno fondando giovedì scorso il movimento di Democrazia Repubblicana.

Ma lo scontro tra Gunnella e il suo partito d'origine si è fatto ancor più incandescente proprio alla vigilia di questo congresso. Così, mentre a Villa Igea, sede del congresso, il segretario nazionale veniva accolto da applausi liberatori, Gunnella sferrava i repubblicani dai focoli di Piazza Croci, in sede della federazione regionale e provinciale. Risultano infatti di proprietà della «famiglia Gunnella, della moglie sui fax, le sedie, il tvcolor e le altre suppellettili i suoi fedelissimi hanno apposto etichette prestampate con la scritta «proprietà on. Gunnella». Intanto, nella sua città natale, Mazara del Vallo, l'insegna del Pri è stata abbattuta a colpi di sega e le chiavi del lucchetto sequestrate dal nipote di Gunnella per insediare la neonata De-

mocrazia Repubblicana. Di fatto, nella sezione intitolata al padre di Gunnella, il locale congresso del Pri non si è potuto riunire e svolgere regolarmente.

Una guerra comunque alla qua e La Malfa non ha voluto dare peso più di tanto, limitandosi a riconoscere che «per troppi anni il Pri in Sicilia è stato un partito diviso, rissoso e con alcuni uomini discussi». Dal punto di vista politico, il segretario dell'edera ha annunciato nelle sue conclusioni che il Pri potrebbe collocarsi all'opposizione nella nuova Assemblée siciliana che si riunirà per la prima volta proprio domani, criticando la linea di sostegno alla maggioranza finora seguita nell'isola. Analizzato l'esito delle recenti elezioni nell'isola, La Malfa ha anche indicato l'obiettivo del nuovo corso repubblicano. Si tratta di riuscire ad attrarre e conquistare fette di borghesia produttiva stanche dell'immobilismo dei partiti maggiori,

la mafia e del malaffare, che hanno votato per la Rete di Orlandi più per diffidenza verso altri partiti che per profonda convinzione: «Se Dc e Psi non affronteranno il tema di una migliore azione di governo - per sopprimere l'esperienza negativa di questi ultimi cinque anni, il Pri non avrà difficoltà a stare all'opposizione».

Il congresso, come da regolamento, si è concluso con l'elezione del nuovo consiglio regionale che successivamente nominerà il nuovo segretario. L'ex sindaco di Catania, il plurivotato Enzo Bianco, fresco capogruppo del Pri a Palazzo dei Normanni, ha smentito di «essere candidato alla segreteria regionale», lasciando così spazio agli esponenti repubblicani di Palermo. La candidatura di Bianco era stata ventilata dallo stesso Bogi che nella relazione a completamento del suo mandato di commissario aveva accennato a «connes-

I debiti dell'ente locale, messo sotto accusa dal Tesoro, sono ormai pari a 6.500 miliardi Il presidente dc: «Carli è un ostaggio della sinistra». Interrogazioni Pds alla Camera e al Senato

In Parlamento il crac della Regione Puglia

LUIGI QUARANTA

BARI. I conti alla Regione Puglia non tornano e il Pds chiede chiarimenti al governo nazionale. Lo fa con due interrogazioni presentate alla Camera e al Senato dai parlamentari pugliesi della Quercia nelle quali si chiede che il governo spieghi come sia possibile che il bilancio regionale di previsione per il 1991, approvato nell'aprile scorso dalla giunta di centro (Dc-Psi-Pri-Pli-verdi) con l'assistenza dei socialisti, e sul quale il ministro del Tesoro Carli aveva ufficialmente espresso un parere negativo, abbia poi ottenuto il «visto» dal Consiglio dei ministri.

I conti falsi della Regione Puglia entreranno così nelle aule parlamentari e il Pds affida anche a questa strada la speranza di riuscire finalmente a veder chiaro nella montagna dei debiti (secondo i conti dell'opposizione si tratta di circa

6.500 miliardi) che ha travolto l'ente regionale. Nella conferenza stampa svoltasi nella sede del gruppo del Pds nella Regione Puglia, presente Luciano Guerzoni, responsabile per le autonomie locali della Direzione del Pds, un folto gruppo di parlamentari (i senatori Lops e Petrarà, i deputati Borgone, Civita, Pennici e Sannella), il segretario regionale Carozzo e il capogruppo alla Regione Anghileri, è stato sottolineato come il parere espresso dal ministro del Tesoro e l'invito del governo a «sospendere con apposita previsione legislativa qualsivoglia intervento discrezionale» mettano in discussione l'esistenza stessa degli organismi politici della Regione Puglia.

In particolare Carozzo ha parlato, riferendosi al presidente della giunta, il dc Michele Bellomo, di «insuitata ed

inammissibile scorrettezza». Bellomo, in consiglio, aveva platealmente respinto le osservazioni al bilancio fatte dal ministro del Tesoro, dipingendo un Carli ostaggio di «funzionari ministeriali vicini ai Pds». «Ci chiediamo - ha aggiunto Carozzo - e chiediamo anche alla Dc se sia lecito far gestire la Regione ad un presidente arrogante ed incapace di mantenere rapporti corretti con chiunque». Insomma il Pds chiede che anche per elementari questioni di sensibilità la giunta si dimetta, «non essendo possibile che chi ha creato il deficit ed ha letteralmente gettato al vento un anno di legislatura regionale nel quale la situazione è addirittura peggiorata, si presenti con i panni del nsanatore».

Del resto da questa giunta non vengono proposte concrete sul risanamento finanziario (che pure doveva essere varato il 30 giugno secondo l'impe-

accordo politico a Roma che allarghi i cordoni della borsa del Tesoro. Una strada, ha chiarito Guerzoni nella conferenza stampa, del tutto illusoria, sia sul piano politico («La Dc per prima si opporrebbe, in questi giorni di legge rampanti, ad un trasferimento di risorse dallo Stato per pagare i debiti di una Regione») sia sul piano tecnico. «Il deficit non potrà che restare a carico della Regione Puglia», ha concluso Guerzoni, assicurando però tutto l'impegno del Pds per dare una mano alla Puglia se e quando ci si troverà di fronte a coerenti, autonomi provvedimenti che avvino il risanamento: «Una sede per esercitare la solidarietà verso la Puglia potrebbe essere - ha ipotizzato Guerzoni - la conferenza Stato-Regioni».

Angiuli ha infine chiarito quali sono i punti della proposta Pds per il risanamento: «Trattativa con la Banca d'Italia

e con il Tesoro per il congelamento temporaneo delle quote di interessi bancari, negoziazione con il governo dell'innalzamento al 30% della quota del bilancio regionale utilizzabile per i mutui (la Puglia ha già raggiunto il tetto ordinario del 25% per pagare i mutui progressi), definizione di un piano chiaro di priorità per l'utilizzo dei trasferimenti a destinazione vincolata, in modo che vengano ridotti al minimo gli effetti delle ristrettezze finanziarie per le fasce sociali più deboli». Un programma che sul piano politico richiederebbe un forte accordo a sinistra, un obiettivo che il Pds intende continuare a perseguire nonostante il Psi pugliese (che pure in gran parte fa riferimento ai due massimi alleati dell'apertura a sinistra a livello nazionale, Formica e Signorile) sembri in queste ore determinato ad andare in soccorso della nave della Dc in balia della tempesta finanziaria.

L'Aquila Possibile l'intesa a sinistra

L'AQUILA. È possibile una giunta laica e di sinistra alla Provincia dell'Aquila, che disporrebbe di 13 consiglieri su 24: il Pds, dopo l'apertura della crisi il 18 giugno scorso, ha avviato una serie di contatti con il Psi, e successivamente con Psdi, Pri e Verdi. Il «patto» Dc-Psi, che aveva retto la giunta precedente, sembra essere venuto meno a causa dell'«accusa socialista alla Dc per il mancato rispetto di alcuni accordi presi al momento del varo dell'esecutivo, l'8 agosto scorso».

Fra i punti qualificanti della possibile «intesa a sinistra», il Pds indica il decentramento, la creazione di una «conferenza permanente dei sindaci», un nuovo sistema dei parchi, la pubblicizzazione degli appalti, la formazione di una «consulenza del volontariato» e di un «In-

Chiarante «Sbarramento, non premi di maggioranza»

ROMA. Il presidente della Commissione nazionale di Garanzia del Pds Giuseppe Chiarante ha inviato al direttore de L'Unità una lettera per precisare il suo pensiero sulle proposte di riforma elettorale al centro di un intervento pronunciato all'assemblea del Crs. Chiarante, premesso di «non considerare ingiungo né infamante essere un proporzionalista», ricorda che da tempo egli ritiene «opportuna una correzione per combattere l'eccessiva frantumazione della rappresentanza e dare agli elettori una più chiara possibilità di scegliere le soluzioni di governo». Tra le possibili leggi elettorali, Chiarante trova più convincente quella sul «modello tedesco» che «introduce uno sbarramento ma salvaguarda la proporzionalità». Invece a premi di maggioranza che «possono giungere sino a rovesciare il principio stesso di rappresentatività».